

siderarlo moralmente indifferente». Soprattutto nel maggio 1981 interviene più volte e più diffusamente sul problema aborto. Alla vigilia del referendum del 14-15 maggio proposto dal Movimento per la vita per l'abrogazione della «legge 194» del 1978, il pensatore è uno dei pochi laici che interviene pubblicamente, in modo chiaro e netto.

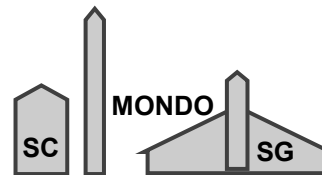
L'8 maggio, in un'intervista a Giulio Nascimbeni per il «Corriere della Sera», Bobbio afferma anzitutto «il diritto fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale, secondo me, non si può transigere. È lo stesso diritto in nome del quale sono contrario alla pena di morte. Si può parlare di depenalizzazione dell'aborto, ma non si può essere moralmente indifferenti di fronte all'aborto. C'è anche il diritto della donna a non essere sacrificata nella cura dei figli che non vuole. E c'è il diritto della società della società in generale e anche delle società particolari a non essere superpopolate e a esercitare il controllo delle nascite. Di tre diritti: il primo, quello del concepito, è fondamentale; gli altri, quello della donna e quello della società, sono derivati. Il diritto della donna e quello della società, di solito adottati per giustificare l'aborto, possono essere soddisfatti senza ricorrere all'aborto, evitando il concepimento. Una volta avvenuto il concepimento, il diritto del concepito può essere soddisfatto solo lasciandolo nascere».

«FATTA MALE LA LEGGE 194 SULL'ABORTO» - Nell'intervista al «Corriere» Bobbio prende di mira direttamente la legge 194 sull'interruzione di gravidanza: «Al primo articolo dice che lo Stato "garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile". Secondo me questo articolo ha ragion d'essere se si afferma e si accetta il dovere di un rapporto sessuale cosciente e responsabile, cioè tra persone consapevoli delle conseguenze e pronte ad assumersi gli obblighi che ne derivano.

Rinviare la soluzione a concepimento avvenuto, cioè quando le conseguenze che si potevano evitare non sono state evitate, questo mi pare non andare al fondo del problema. Tanto è vero che, nel primo articolo della 194, è scritto che l'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite. Questo prova che non si può considerare il concepito come un oggetto di cui ci si possa sbarazzare per ottenere un fine sociale».

## AGENDA

<b>Domenica 14</b>	11:15	SC	presenza speciale <b>2° corso</b> catechistico
<b>Lunedì 15</b>	15:00	SC	riunione <b>soci Magnificat</b>
<b>Martedì 16</b>	15:00 20:45	SG	riunione <b>Gruppo Caritativo</b> A San Francesco <b>incontro Catechiste/i UP 39</b>
<b>Mercoledì 17</b>	12:...	SC	<b>pranzo dell'Amicizia Caritas</b>
<b>Giovedì 18</b>	21:00	SC	<b>Direttivo NOI</b> Sacro Cuore Savonera
<b>Sabato 20</b>	20:00	SC	<b>Gruppo Colossi</b>
<b>Domenica 21</b>	11:15	SC	presenza speciale <b>2° corso</b> catechistico
<b>Lunedì 22</b>	21:00	SC	<b>Pregghiera per l'Unità dei Cristiani</b>



## 2.a Domenica del Tempo Ordinario

Forse tutti conosciamo l'affascinante racconto della vocazione del giovanissimo Samuele, come pure quell' "allora ho detto: «Ecco io vengo»" con cui il Salmista sembra precorrere il "Fiat" di Maria e di Gesù, e ancora quel giorno aurorale del cammino dei XII che ci narra oggi l'evangelista Giovanni. La Scrittura attesta che il Signore chiama. Nella notte del servizievole Samuele, aiutando un poeta a vincere lo sconforto, con la parola breve del Battista rapito a contemplare l'Agnello, o con la familiarità di un pomeriggio passato insieme, proprio grazie a Lui.

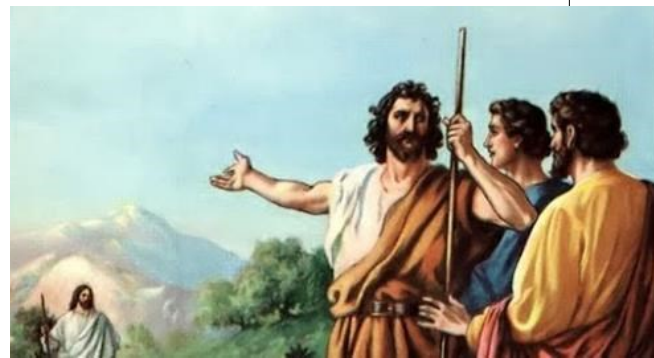
Sembra dunque che - come del resto in ogni tempo - la nostra epoca soffra di cecità e sordità spirituale. Ma forse queste menomazioni hanno oggi ragioni diverse dal passato? Ogni menomazione può essere congenita, anche se non priva di cause antecedenti, ma può colpire i nostri sensi fisici anche a causa di un trauma o di una stimolazione insostenibile (ci danneggia fissare il sole o stordirci con gli auricolari), come pure di una prolungata inattività (la sedentarietà favorisce l'insorgere di alcuni tumori).

Qualcosa di simile si direbbe accada al nostro spirito.

Forse una pista d'indagine ci viene dalla 2.a lettura, per quanto riguarda gli eccessi di stimolazione ai quali siamo soggetti da parte dei mass-media. Essi ci bombardano con ogni genere di notizie e di suggestioni capaci di attivare le emozioni e le preoccupazioni più forti. queste, anche senza farci precipitare nei classici sette vizi capitali

(ira, avarizia, invidia, superbia, gola, accidia, lussuria), ci distolgono dallo scrutare le ragioni profonde del nostro stare al mondo, l'origine e il fine della nostra vita quaggiù.

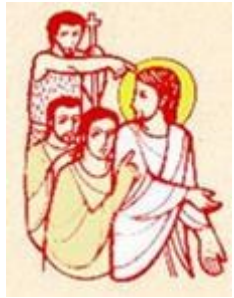
Chiediamo al Signore, anche per regalarci bene verso il nostro corpo, che ci ricordi di sempre che noi siamo Sue creature, poste qui per conoscere amare e servire Lui e prepararci a goderLo per sempre in Paradiso.



È forse cessato per sempre il Suo amore, perché non chiami più? Tutt'altro! Ai confini di un mondo disgraziato corre ancora la Sua Parola di speranza.

Se non vediamo per le strade dei novelli profeti come Samuele e gli Apostoli, o qualcuno è stato sordo alla chiamata, o noi siamo ciechi. Se noi stessi non siamo "profeti da strada", i sordo-ciechi potremmo essere noi.

## **Liturgia della Parola: 2.a Domenica del Tempo Ordinario, B**



- I Lettura** 1 Sam 3,3-10.19  
Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta.
- Salmo** Sal 39  
Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.
- II Lettura** 1 Cor 6,13-15.17-20  
I vostri corpi sono membra di Cristo.
- Vangelo** Gv 1,35-42  
**Videro dove dimorava e rimasero con lui.**

**CONCLUDIAMO** la lettura della **Dichiarazione “FIDUCIA SUPPLICANS** (18/12) del Dicastero per la Dottrina della Fede.

### **IV. La Chiesa è il sacramento dell’amore infinito di Dio**

42. La Chiesa continua a innalzare quelle preghiere e suppliche che Cristo stesso, con forti grida e lacrime, offrì nei giorni della sua vita terrena (cfr. Eb 5, 7) e che proprio per questo godono di una efficacia particolare. In questo modo, «non solo con la carità, con l’esempio e con le opere di penitenza, ma anche con l’orazione la comunità ecclesiale esercita la sua funzione materna di portare le anime a Cristo».

43. La Chiesa è così il sacramento dell’amore infinito di Dio. Perciò, anche quando il rapporto con Dio è offuscato dal peccato, si può sempre chiedere una benedizione, tendendo la mano a lui, come fece Pietro nella tempesta quando gridò a Gesù: «Signore, salvami!» (Mt 14, 30). Desiderare e ricevere una benedizione può essere il bene possibile in alcune situazioni. Papa Francesco ci ricorda che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi attraversa le sue giornate senza affrontare importanti difficoltà». In questo modo, «ciò che risplende è la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto».

44. Qualsiasi benedizione sarà l’occasione per un rinnovato annuncio del *kerygma*, un invito ad avvicinarsi sempre di più all’amore di Cristo. Papa Benedetto XVI insegnava: «Come Maria, la Chiesa è mediatrice della benedizione di Dio per il mondo: la riceve accogliendo Gesù e la trasmette portando Gesù. È Lui la misericordia e la pace che il mondo da sé non può darsi e di cui ha bisogno sempre, come e più del pane».

45. Tenuto conto di quanto sopra affermato, seguendo l’insegnamento autorevole del Santo Padre Francesco, questo Dicastero intende infine ricordare che «questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire [...]. Questo mondo ha bisogno di benedizione e noi possiamo dare la benedizione e ricevere la benedizione. Il Padre ci ama, e a noi resta solo la gioia di benedirlo e la gioia di ringraziarlo, e di imparare da Lui a benedire». Così ogni fratello ed ogni sorella potranno sentirsi nella Chiesa sempre pellegrini, sempre mendicanti, sempre amati e, malgrado tutto, sempre benedetti.

*Victor Manuel Card. FERNÁNDEZ*

## Riportiamo letteralmente parte di una succosa sintesi di P. G. Accornero **Un aspetto del pensiero del laico Norberto Bobbio**

«Le conseguenze dell’indifferentismo morale sono apparse chiare nella discussione sull’aborto da parte degli abortisti, ma potrei citare molti esempi, come la liberazione sessuale. Si è considerato il divieto dell’aborto esclusivamente dal punto di vista giuridico, del diritto positivo, come se la depenalizzazione - il fatto che lo Stato non intende intervenire per perseguire penalmente chi compie o aiuta a compiere l’aborto - lo avesse fatto diventare moralmente indifferente. Come se la liberalizzazione giuridica si risolvesse di per sé nella liberalizzazione morale».

IL 16 MARZO 1979 NEL PRIMO ANNIVERSARIO DEL SEQUESTRO DI ALDO MORO e dell’uccisione della scorta, il grande filosofo torinese Norberto Bobbio – del quale il 9 gennaio si è ricordato il ventesimo della morte - scrive su «La Stampa» l’articolo «La politica non può assolvere il delitto» nel quale sostiene che tra i tanti deleteri effetti della politicizzazione - ridurre tutto a politica come se l’unica regola del fare umano fosse la conformità allo scopo - vi è l’indifferentismo morale:

«Questo diffondersi dell’indifferentismo morale si rivela nella facilità con cui si accusa di moralismo chiunque compia un timido tentativo di porre i problemi risalendo ai principi primi, come “non uccidere”, “non mentire”, “rispetta l’altro come persona“ ecc. Porre un problema in termini morali è considerato spesso come segno di debolezza o insipienza».

Si riferisce soprattutto «a coloro che si professano laici, non fedeli di alcuna religione, i quali con il loro sempre più incosciente rifuggire dal porre i problemi della condotta dal punto di vista morale, sembrano voler dare ragione a chi ha detto: “Se Dio non c’è, tutto è permesso”. L’aggettivo “immorale”, come espressione negativa di un atto, è caduto in disuso. Si cerca di suscitare la riprovazione mostrando che un atto non è cattivo, ma inutile». In questa riflessione Bobbio porta come esempio il problema dell’aborto.

### SULL’ABORTO «LA STAMPA» HA TACIUTO E CONTINUA A TACERE –

In questi giorni «La Stampa» ha dedicato pagine e pagine al docente torinese di etica e filosofia, uno dei commentatori più illustri che hanno scritto sulle sue pagine. Ebbene «La Stampa» ha taciuto e tace sull’opposizione ideale e filosofica all’aborto del docente di Filosofia del diritto. Niente da stupirsi perché nella sua tradizione culturale il foglio torinese non è abituato a concedere la parola a chi dissente dalla linea del suo pensiero. Ha sempre fatto così, un monolite etico-morale-filosofico. Lo ha sempre fatto: non ricordo un articolo a favore del matrimonio e contro il divorzio, a favore della vita e contro l’aborto e contro l’eutanasia, a favore della famiglia con due sposi – un uomo e una donna - e dei figli e contro la «famiglia arcobaleno».

### «IL NASCITURO HA DIRITTO UMANO FONDAMENTALE DI NASCERE»

Bobbio affronta per la seconda volta il tema dell’aborto al congresso di Amnesty International nell’aprile 1981 a Rimini. Parlando della pena di morte e del «non uccidere», afferma: «Sono contrario all’aborto dal punto di vista etico perché l’aborto è contrario al diritto alla vita. Altro è depenalizzarlo come reato, altro è con-